

TAVOLA IV

CAMERA DELL'ALCOVA

Decorazioni su disegni di CARLO MORELLO

Fin tanto che non si cominciò, sotto Vittorio Amedeo II, a costruire gli appartamenti dell'ala di levante del palazzo, questa fu l'ultima stanza dalla parte del cortile, ed era la camera da letto di Carlo Emanuele II, dove il duca trattava anche affari di Stato e dove morì il 12 giugno 1675. Appartiene quindi alla parte più antica della reggia. Il doratore dei ricchissimi e complicati intagli in legno del soffitto, delle cornici e del frontispizio dell'alcova, Stefano Pasero, s'impegnava a finire il suo lavoro entro il 24 giugno 1663, perchè la camera potesse accogliere la giovanissima sposa di Carlo Emanuele II, Francesca d'Orléans. E' la data che precisa il compimento della fastosa decorazione, iniziata — su disegni dell'architetto militare Carlo Morello — probabilmente già nel 1659 dagli scultori e intagliatori in legno Emanuele e Francesco Dugar, padre e figlio, e dal luganese Quirico Castelli, col quale il 28 giugno 1660 era pattuito un compenso di 5500 lire; Emanuele Dugar morì ai primi di giugno del '60, e forse appunto il Castelli fu chiamato a sostituirlo. Il Rovere, che prima limita gli anni di lavoro al 1662-63 e poi in una nota risale fino al 1659, cita con questi intagliatori anche Bartolomeo Botto (1), il cui nome è invece taciuto dal Midana (2); ed aggiunge che « Quirico Castelli scolpì le cariatidi, gli ornamenti in rilievo del cornicione, del fregio e del frontispizio dell'Alcova. Il padiglione però con corona reale sostenuta da due putti, posto sul prospetto della Alcova, dev'essere lavoro posteriore fatto verso il 1730 da Carlo Plura, ed il rotondo dipinto posto sotto la real corona è il ritratto della regina Maria Clotilde, consorte di Carlo Emanuele IV ». Ma qui il Plura non c'entra per nulla perchè è evidente che l'intero frontispizio dell'alcova (tolta soltanto la corona reale) è secentesco. Nell'ovale era uso fosse posto il ritratto della principessa regnante, e il primo fu quello di Francesca d'Orléans. Durante il regno di Carlo Emanuele III questa magnifica stanza fu usata per i piccoli balli di Corte, ai quali i sovrani assistevano seduti su troni collocati nell'alcova; tornò ad essere camera da letto con Carlo Emanuele IV e vi dormì per qualche tempo la regina Maria Clotilde; quindi servì da sala di ricevimento. Fu allora che la si adornò con più di centottanta vasi cinesi e giapponesi, alcuni di gran pregio, altri di minor valore, molti dei quali furono poi portati in altre stanze. Il soffitto ed il fregio che corre sull'alto delle pareti furono decorati con ventotto dipinti di varie dimensioni (sedici nel soffitto, dodici nel fregio) eseguiti dai fratelli Pietro e Lorenzo Dufour, « per lunghissimi anni i ritrattisti e i miniatori ufficiali al servizio di Carlo Emanuele II e della seconda Madama Reale » (3), da Bartolomeo Caravoglia, Amanzio Prelasca, Luca Demaret, Giacomo Casella. Motivo ispiratore, variamente interpretato con una complicata simbologia, di tutte queste pitture, Carlo Emanuele II volle che fosse il giglio, in omaggio alla sua sposa francese; ed il Tesauro dettò i motti latini che accompagnavano le figurazioni. La data 1633, cui il Vesme riferì un documento relativo alle tre pitture eseguite in questa sala dal Casella, non può esser che errata (4).

(1) Rovere, *op. cit.*, pp. 158-60, 211-12.

(2) Midana, *op. cit.*, p. 56.

(3) Viale, *op. cit.*

(4) Vesme, *L'arte negli Stati sabaudi*, ecc. *op. cit.*, p. 178.